

LA RICORRENZA. La memoria dell'incendio appiccato in paese dai fascisti

La tragedia del 1944 Cevo non ha dimenticato



Il corteo a Cevo organizzato per ricordare la tragedia del 1944

Una folla attenta e numerosa ha partecipato alla commemorazione del tragico rogo: «Libertà e democrazia, valori fondamentali»

Luciano Ranzanici

La memoria non muore mai: domenica Cevo ha ricordato il 65esimo anniversario dell'assalto fascista che mise a ferro e fuoco il paese. Tanta la gente presente per l'omaggio ai monumenti ai caduti, ai deportati e agli alpini e in Pineta per la cerimonia di commemorazione, con i pochissimi superstiti della 54a Brigata Garibal-

di. L'Anpi locale presieduta dall'ex sindaco Lodovico Scolari, grande regista della manifestazione, la Cgil, Cisl, Uil del comprensorio Sebino - Camuno e Spi, la Fnl e la Uilp di Brescia si fatti carico della «Festa della Resistenza» che ha avuto come comune denominatore una sola parola: «Libertà».

UNA PAROLA che monsignor Serafino Corti, concelebando la Messa con il parroco don Fi-

lippo Stefani, ha pronunciata più volte durante l'omelia, prendendola a prestito dalle tre lapidi posate a Cevo in tempi diversi: «Ha un significato laico, umano e cristiano, un significato di solidarietà e di pace: laddove c'è il bene una briciola di democrazia, là c'è l'amore di Dio». Monsignor Corti ha ricordato di aver sempre guardato a Cevo, lui giovanissimo ragazzo di stanza a Capo di Ponte alla fine degli anni

'50, «Borgo splendente che stava per essere ricostruito, come paese che per merito della sua popolazione con virtù e sacrificio si è rimesso in piedi, anelando e inneggiando alla libertà».

IL SINDACO Silvio Citroni dopo che Scolari aveva motivato la manifestazione come «Momento per tener vivo il ricordo e per imprimere nel nostro animo i valori della Resistenza» con commozione ha ricordato un episodio poco conosciuto di quel terribile luglio 1944: «Una coppia di cevesi, lui partigiano e lei donna forte e allora incinta, prima di lasciare la loro abitazione nascosero il denaro che possedevano in un baule in cantina e la donna custodi la chiave degli averi in seno: quando tornarono in paese dopo l'incendio, l'unico bene rimasto era proprio la chiave...Persero tutto ma non il valore fondamentale, la dignità e riconquistarono quella libertà che fu la loro vera ricchezza», ha detto il sindaco che ha pure annunciato il progetto di realizzazione di un museo della Resistenza in collaborazione con le Fiamme Verdi e l'Anpi. Il discorso ufficiale è stato tenuto da Enrico Panini della segreteria nazionale della Cgil che ha ricordato i tanti episodi antecedenti e successivi all'incendio del paese avvenuti anche Valcamonica, sottolineando come «Dall'attualità della Resistenza trae alimento la nostra Costituzione: il movimento partigiano ha permesso dignità umana e libertà». ♦